

## La bellezza sepolta sotto le ossa: due affreschi scoperti nel castello di Ischia dopo otto secoli



*Uno dei due affreschi riportati alla luce*

*Erano in una piccola cappella della cripta, divenuta ossario: risalgono al tredicesimo e al quattordicesimo secolo*

di PASQUALE RAICALDO



23 dicembre 2015

Per otto secoli la bellezza è rimasta sepolta da un mucchio di ossa. Ed è stata restituita alla luce in queste ore, dopo un'attenta

operazione di recupero e di restauro. Due preziosi affreschi medioevali sono infatti stati riportati alla luce nella cripta della cattedrale dell'Assunta, nel cuore del Castello aragonese di Ischia, e presentati al pubblico, affascinato dall'ultimo tassello del composito mosaico della storia del maschio ischitano, custode di vicende che abbracciano lunghi secoli.

Questa, in particolare, era ancora inedita: perché la cappella “riscoperta”, legata al nome dei Calosirto, antica nobile famiglia isolana, era divenuta un ossario, forse in seguito alla peste nera del 1347.

## **Due affreschi medioevali nel castello di Ischia tornano alla luce dopo otto secoli**



[Slideshow](#)

1 di 12

Qualche anno fa, se ne intuì la presenza dietro un muro: “Proprio così – conferma Nicola Mattera, tra i proprietari del Castello – dopo un lunghissimo periodo di oblio ci accorgemmo di quello spazio inesplorato. Pietra dopo pietra, il diaframma murario che lo nascondeva è stato eliminato e il terreno che la riempiva quasi completamente è stato rimosso”. Sono così apparsi due affreschi, grazie al lavoro della storica dell'arte Serena Pilato e dell'Istituto europeo del Restauro, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli.

Di alto valore l'artistico l'Uomo dei dolori tra la Vergine, San Giovanni Evangelista e Santi: risale a un periodo compreso tra il 1335 e il 1347, la mano è quella di un allievo di Giotto (si ipotizza il nome del Maestro Barrile). Ancora più arcaica la collocazione temporale delle

cosiddette “Storie dell’Infanzia di Gesù”, che impreziosiscono la parete settentrionale della cappella, rimandando a elementi stilistici della tradizione orientale: risalirebbero addirittura all’ultimo decennio del Duecento, un vero e proprio record: si tratta ora della più antica testimonianza pittorica sull’isola d’Ischia.

“Il ritrovamento di affreschi di due diverse fasi pittoriche di qualità differenti e legate a due congiunture culturali sostanzialmente altre - spiega Serena Pilato, che ha presentato nell’occasione il suo volume “La cappella dei Calosirto” (con introduzione dell’architetto Luciano Garella, responsabile della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli) - rappresenta una nuova fonte d’informazioni per la storia dell’isola, un ulteriore passo avanti nella ricostruzione dei poco noti avvenimenti che si svolsero tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento”.

“Questa scoperta - ha sottolineato Gina Carla Ascione, storica dell’arte e funzionario della Soprintendenza - testimonia come alla fine del XIII secolo, ben prima della drammatica eruzione dell’Arso, un nucleo d’ischitani avesse scelto di vivere, di riunirsi, di pregare nel posto più elevato dello scoglio. Mentre ancora fervono i lavori di restauro, che consentiranno una migliore lettura e interpretazione iconografica e temporale anche delle decorazioni delle altre cappelle – ha chiosato - riteniamo che questo primo studio aggiunga un importante tassello alla conoscenza di uno dei più suggestivi monumenti del nostro meridione”.